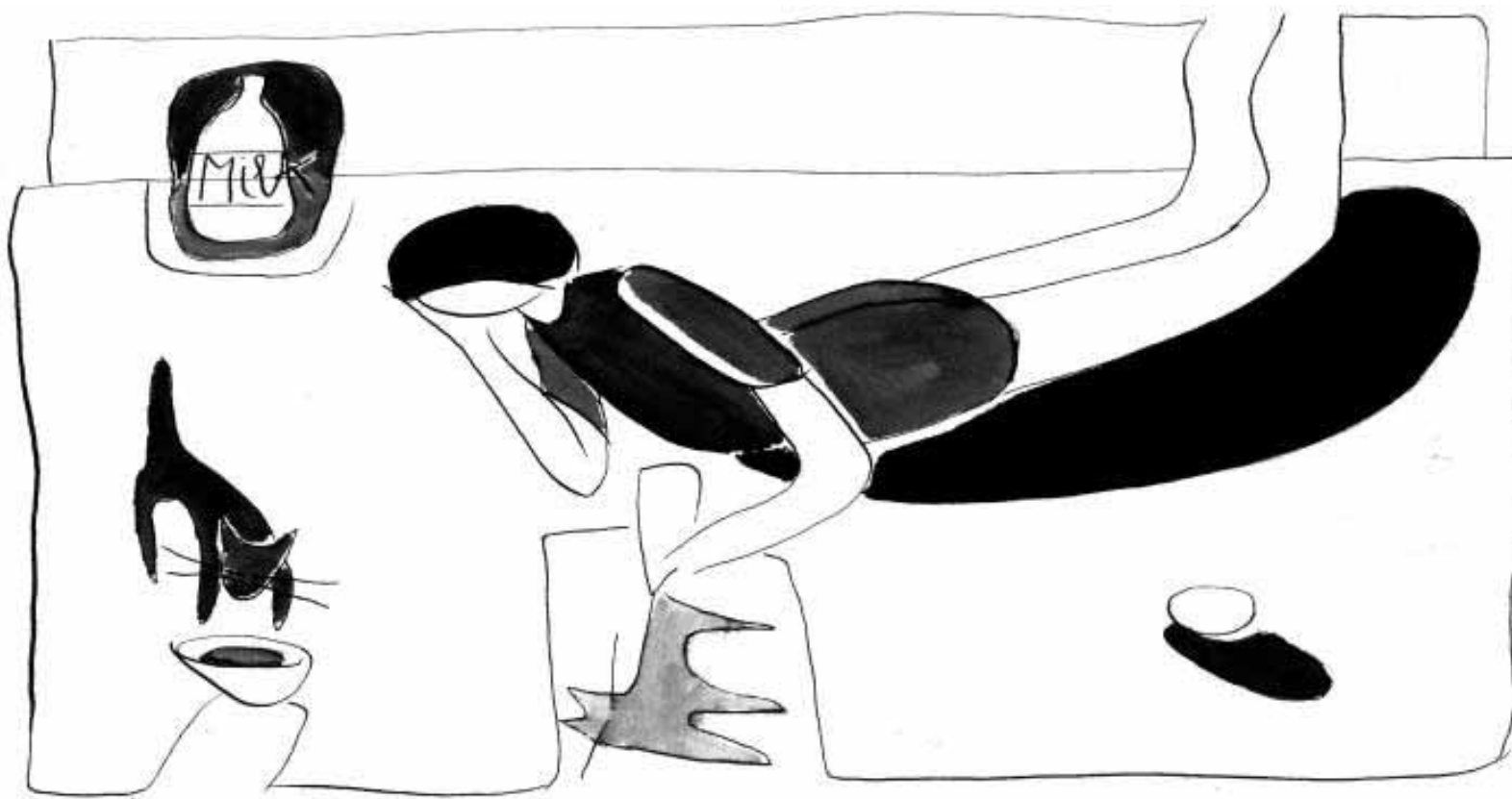




**Non sono troppo ottimisti gli insegnanti che hanno scritto sulle nostre pagine. Ma fidano molto sulle capacità degli alunni**



# Consigli ai docenti e agli allievi

Italiano

## Perché fare come Totò e Peppino?

MARCO LODOLI

Quando gli italiani parlano hanno mille modi per definire e colorare al meglio un'idea: muovono le mani, accompagnano le frasi con le espressioni della faccia, pestano con la voce sulle parole. È un repertorio da attori nati, fatto di silenzi e accelerazioni, smorfie e gomitazioni, strabuzzamenti e toccate, e tutto serve a condire e servire a tavola per bene un pensiero. Il disastro avviene quando gli italiani sono costretti a scrivere qualcosa. Basta una cartolina a metterli in crisi, un biglietto di condoglianze o rallegramenti li distrugge, si mettono in dieci per concepirlo, c'è chi aggiunge una virgola, chi toglie un avverbio, chi piazza congiuntivi qua e là, fino ad arrivare alla rifondazione casareccia del surrealismo. La celebre scena della lettera di «Totò, Peppino e la malafemmina», ripresa poi da Troisi e Benigni, spiega alla perfezione il rapporto tra gli italiani e

l'italiano. Si potrebbero dire le cose in modo semplice ed efficace, quasi dritto per dritto, ma permane la convinzione che la lingua scritta debba essere altisonante, curiale e cardinale, un gergo esoterico da dotti e da iniziati, e allora si alterano i toni e si punta la prua verso l'astrattezza assoluta, verso la tempesta che affonda. I ragazzi non si comportano diversamente, appena prendono la penna in mano lo sguardo gli diviene malinconico, la mente si svuota e l'angoscia sale sulla spalla come un corvaccio. In ogni modo cerco di convincerli a scrivere ciò che hanno visto, ciò che conoscono davvero e poi, eventualmente, ad aprirsi a considerazioni più generali. Se ad esempio devono cimentarsi con un tema sul razzismo, la cosa migliore è cominciare descrivendo un marocchino al semaforo, il suo secchio d'acqua putrida, la sua spazzoletta di plastica, le cento lire pietose e gli impropri degli automobilisti; oppure raccontare le prostitute albane-

si sui viali di periferia, mostrare tramite le parole i loro abitudini colorati, i loro vent'anni spenti, l'aria spaesata e impaurita, e la fila di clienti italiani che vanno e vengono, che contrattano, che caricano e scaricano; dare inchiostro alle voci nei bar, alle tirate retoriche dei qualunquisti, al silenzio di chi non sa cosa dire.

Cerco di far loro capire che la lingua italiana è morbida e pungente, perfetta per costruire immagini, per unire cose lontane in lacci appassionati. Purtroppo i ragazzi tendono per timore al ragionamento vuoto, e così provano a ripetere sulla carta le chiacchiere bizantine degli adulti ascoltati in televisione. Per loro un problema serio va trattato in modo complicato, quasi incomprensibile, e anzi più il problema è serio, più la lingua deve essere astrusa. Non deve capire chi legge e non deve capire chi scrive, questo sembra essere il metodo migliore per rispettare un argomento elevato. È un rispetto che coincide con la rimozione e l'ipocrisia.

Mi auguro che stavolta nella prova scritta i ragazzi non si nascondano dietro fustimerie urticanti, nel comodo labirinto delle parole inutili, e invece sappiano trovare le loro parole, quelle che nascono nella zona cedevole in cui il mondo penetra negli occhi, si mescola con l'anima e diventa racconto autentico: punto punto e virgola, punto punto e virgola, e che diamine.

Storia dell'arte

## Non c'è Kandinsky senza Schönberg

PAOLO CAMPIGLIO

L'edificio scolastico sotto il sole di metà giugno è un grande elefante sgonfio che attende pigramente di essere riempito di nuove presenze. Odore di pulito ovunque, nelle aule vuote e nei corridoi deserti, poiché c'è qualcuno lontano, in chissà quale remoto angolo, che fischiettando fa le pulizie estive, con grandi manovre di vetri e pavimenti, spostamenti di armadi e cattedre.

Non è il solo al lavoro. Al piano superiore vi è una miriade di professori tutti intenti a scrutinare, seduti in quegli stessi banchi ove fino a venti giorni fa sudavano gli studenti per le ultime interrogazioni. Il primo enigma della «matura» quest'anno è il credito scolastico, ovvero quel punteggio in numeri attribuito a ciascun allievo in base alla media: un numero in cui alcuni si riconoscono, ma i più dimostrano sconcerto e rassegnazione. In effetti l'esame di maturità quest'anno si gioca soprattutto sui numeri, ed i ragazzi devono tenere conto, o per lo meno devono fare i loro calcoli per tempo, senza tenso-

ni idealistiche e senza sperare in riassetamenti, correzioni del voto in base agli umori del momento del commissario. Non si sgarrisca, verrebbe da dire, e ognuno dovrebbe capire che ha però quattro possibilità, ovvero quattro tempi, nettamente distinti, lo scritto e l'orale: ora l'amministrazione del proprio esame può giocare su più livelli, sui tre scritti, con l'enigma della già mitica «terza prova», e sull'orale che si scompone nel momento della discussione di una tesina interdisciplinare e in quello di un'interrogazione vera e propria su più materie. Importante appare comunque l'abilità del candidato a trascorrere da una disciplina all'altra, e questo a mio giudizio sarà un po' difficile per gli allievi di quest'anno, che vengono invece da quinquenni di forzata separazione dei saperi e da un'impostazione prettamente storicistica. Ma è tuttavia l'interdisciplinarietà il punto di forza su cui impennare questa decisiva prova. Appare premiato a mio giudizio non chi si dilunga in una sequenza di citazioni a memoria, bensì chi sa esprimere in modo chiaro e sintetico le proprie idee, e le connette, semmai con i principi del mondo attuale.

Chi ha capito, per fare un esempio un po' banale, non solo che Kandinsky è il pittore degli accordi cromatici e il fondatore dell'arte astratta, ma che l'idea di fondo delle poetiche non figurative nell'arte di questo secolo è la musica, che occorre pensare quanto abbia influito la musica dodecafonica di Schönberg sul concetto di non rappresentabilità, piuttosto che perdersi in questioni filologiche dei rapporti con i pittori precedenti. È allo stesso modo, a mio giudizio, è più facilitato a comprendere il Novecento, per esempio, chi vive in questo tempo di mescolazioni linguistiche, di ibridazioni e di interfacce, non chiudendosi al presente per uno studio monografico del passato, poiché la storia della cultura di questo secolo nasce dalle contaminazioni, si genera soprattutto dai rapporti tra i protagonisti, in frequentissimi carteggi, per le vie della città, nei locali frequentati da artisti, architetti e letterati, e non certo nei luoghi deputati alla cultura. Chi ha compreso, per tornare alle Avanguardie, che il concetto di fondo di un'avanguardia artistica, per esempio il Futurismo, non è solo lo svecchiamento dei codici linguistici della rappresentazione, bensì l'atteggiamento un po' modaiolo e cinico, la definizione di uno status e quindi di un'identità d'artista, la ferma determinazione di entrare in tutti i settori della vita dell'uomo moderno e trasformare le sue abitudini, proprio come oggi in fondo la società dello spettacolo ci insegna, creando soprattutto degli eventi e degli eventi culturali, che entrando nella vita di ognuno di noi però bruciano in un attimo e lasciano l'amaro in bocca.

Scienze naturali

## Commissari non banalizzate

ENRICO PAPPALARDO

La riforma dell'esame di Stato di scuola secondaria superiore, modificando gli esiti finali di vari corsi di studio, non prevede alcuna razionalizzazione dei loro contenuti relativamente alle varie verticalità. In particolare alcune sperimentazioni che ormai si rinnovano negli istituti da oltre un decennio, hanno intercalato i saperi tipici delle varie Istruzioni creando ibridi, che possono risultare didatticamente interessanti, ma non sempre classificabili.

La riforma dei cicli scolastici probabilmente semplificherà in seguito l'ispirazione generale dei corsi, ma forse l'autonomia provocherà ulteriori frammentazioni. In attesa di novità, eccoci pronti ad affrontare questo esame con alcune perplessità. Anzitutto quelle di ordine valutativo. Queste però sono comuni a tutti gli operatori e si spera che il buonsenso prevalga su ogni altro tipo di atteggiamento. A titolo esemplificativo va però posto un quesito urgente fra gli altri: è corretto attribuire sette punti di credito scolastico ad un allievo con media di voti pari a 5,8 senza la

possibilità di incrementi con il credito formativo e, ad un altro, attribuirne undici con la media del 6,1?

Veniamo ora a quelle di ordine contenutistico-disciplinari. Per le scienze naturali sono previste svariate soluzioni per le classi terminali (tradizionali o sperimentali): scienze della terra, biologia, scienze interdisciplinari, chimica organica eccetera.

In alcuni licei a sperimentazione Brocca la materia è distribuita nel secondo e nel quinto anno o con altre soluzioni e nel quarto anno non è previsto alcun insegnamento scientifico. Come si vede ciò accresce le difficoltà degli operatori e diversifica eccessivamente la produzione e la sua qualità. Come tarare adeguatamente i quesiti da porre nella terza prova? Come evitare il nozionismo nella prova orale? E inoltre, come non banalizzare e non utilizzare materiali «vecchi»? Quale approccio utilizzare (storico, ambientalista, teorico, eccetera)?

Due le possibili soluzioni: cercare gli agganci e i contatti direttamente nelle aree di progetto che gli allievi presenteranno alle commissioni e da quel «livello» partire per un'analisi attenta del percorso didattico da essi effettuato. In secondo luogo ascoltare attentamente l'introduzione concettuale del singolo candidato e contattarlo in occasione poi della verifica disciplinare in merito a possibili analisi o deduzioni che si possono effettuare anche in ambito scientifico.

Un'ultima perplessità: quando e come verranno scritte e poi fotocopiate le terze prove (con la complicazione della scelta della prova di lingua straniera nel liceo linguistico) da distribuire ai candidati, si spera, con riservatezza e solerzia?

Si vedrà. (L'autore di questo articolo è docente di Scienze naturali, chimica e geografia all'Istituto magistrale «Giuseppe Mazzini» di Napoli, ndr.)

Il terzo scritto

## La prova del test. Un debutto per tutti

ELISABETTA DEGL'INNOCENTI

La «terza prova scritta» prevista per gli attuali esami di Stato costituisce la più rilevante novità rispetto al passato esame di maturità, e non solo per la semplice ragione che prima non esisteva, ma anche per la discontinuità che rappresenta rispetto a molte delle tradizioni scolastiche italiane. Costituisce anche una novità nel panorama internazionale, all'interno del quale non si conoscono tipologie di prove integralmente raffrontabili ad essa, alle quali fare eventualmente riferimen-

to. Essa presenta vantaggi ma anche qualche rischio: vantaggi di varietà, flessibilità, adattabilità dell'esame rispetto alle reali situazioni delle classi, agli effettivi programmi svolti, nel clima di crescente autonomia che investe le scuole italiane; ma anche rischi di eccessiva frammentazione tra scuola e scuola, tra classe e classe, e quindi di disuguaglianze sul territorio nazionale, di difficoltà operative al momento dello svolgimento dell'esame, insieme alle difficoltà di preparazione riscontrate durante l'anno scolastico. Da non sottovalutare è poi il contributo alla valorizzazione delle attività di scrittura, che questa prova consente, dal momento che richiede la capacità di scrivere anche su materie considerate tradizionalmente «moralistiche», indicando la strada per il superamento della distinzione tra materie «scritte» e materie «orali», che oggi appare sempre più anacronistica. Con ciò la terza prova si iscrive in un generale processo di valorizzazione delle attività di scrittura, che rappresenta uno degli aspetti più significativi del nuovo esame.

L'aspetto certamente più innovativo della terza prova è tuttavia costituito dal suo carattere pluridisciplinare, che ha prodotto, già a partire da quest'anno scolastico, un effetto in larga parte positivo sull'attività degli insegnanti,

chiamati più che in passato a lavoro di concerto, e sulle capacità degli studenti di operare collegamenti tra conoscenze acquisite in ambiti diversi, effetto che, si presume, si farà sempre più sentire in futuro. Spesso gli insegnanti che mostrano qualche riluttanza verso di essa lo fanno per difendere il carattere formativo specifico della loro disciplina. Altro elemento innovativo e interessante della terza prova è costituito dal fatto che essa richiede agli studenti prestazioni differenziate, a seconda del tipo di consegna rappresentata dai singoli quesiti (quesiti a risposta multipla, a risposta singola, trattazione sintetica di argomenti, ecc.). Ciò rappresenta un arricchimento delle tipologie di prove di verifica, che in Italia sono tradizionalmente rigide, talvolta poco rigorose e poco oggettive. Mancano solo giorni al momento in cui le commissioni d'esame elaboreranno le prime «terze prove»: quante sono le classi conclusive, tante saranno le terze prove. Ognuna di esse dovrà infatti rigorosamente rispettare il programma effettivamente svolto da ciascuna classe. Questo elemento fondamentale dovrebbe tranquillizzare gli studenti preoccupati della novità, per il fatto che si troveranno alle prese con contenuti, metodi, tipi di quesiti, aspettative, a loro sostanzialmente familiari. Ma le preoccupazioni non mancano neppure agli insegnanti delle commissioni, i quali dovranno, nella mattina di lunedì 28 giugno, nel giro di poche ore, elaborare una o due terze prove, coerenti con i «documenti del 15 maggio» prodotti dai consigli di classe.

Sarà interessante, alla fine di questi esami, verificare la creatività delle commissioni, la ricchezza di attività didattiche prodotte dalle scuole italiane e, soprattutto, la reattività degli studenti alle nuove sollecitazioni. Sono convinta che ci saranno piacevoli sorprese. (Elisabetta Degl'Innocenti, insegnante di italiano e latino, è l'autrice di «Le prove del nuovo esame di Stato». Paravia, pagine 306, lire 19.000, ndr.)

ROLF RENDTORFF	NOVITÀ
<b>ROLF RENDTORFF CRISTIANI ED EBREI OGGI</b>	
144 pp., L. 19.000, cod. 312	
L'Autore, docente all'università di Heidelberg, denuncia nel pensiero di eminenti teologi moderni la presenza di quell'antigiudaismo cristiano da cui è nato l'antisemitismo e dice, finalmente, ciò che i cristiani «avrebbero dovuto dire, ma non dissero». Una svolta per il pubblico italiano.	
	Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino Tel. 011/668.98.04 - Fax 011/650.43.94 c.c.p. 20780102

